

SI PARLA DI...

GUSTAVO RENNA REALIZZA GIOIELLI UNICI LAVORANDO I MATERIALI CON TECNICA ARTIGIANALE

# Quando si dice l'oro nelle mani

di Mara Locatelli

Quando lui nacque, la madre e il padre lavoravano entrambi al Borgo Orefici. Da una nidiata di sei figli è venuto alla luce, 48 anni fa, un artigiano dalle mani d'oro, Gustavo Renna. L'ho scoperto per caso passando, nei giorni scorsi, davanti al suo piccolo atelier: 75 metri quadrati luccicosi di gioielli mozzafiato. Tenterò di descrivere ciò che ho visto ma già so ch'è impresa vana saccheggiare il vocabolario: gli aggettivi trasferiscono solo una pallida idea delle meraviglie. Occorre vederle, osservarle, toccarle, perché il personaggio che sto presentando si è inventato un metodo inimitabile: sa estrarre dalla memoria visiva ogni scatto di quotidianità che lo colpisce. Infilta pulsioni, stati d'animo ed emozioni in ciò che crea con le sue mani: anelli, collane, ciondoli, orecchini che raffigurano lucciole, grilli, scarabei, miniature in oro che richiamano il Vesuvio, il blu del mare e il paesaggio che si porta dentro da bambino. Sicché, seduto al suo banchetto, scolpisce, incide, incastra diamanti, rubini, quarzi colorati e cristalli di rocca, realizza forme ar-

moniose modellando l'oro battuto a mano. E alla fine ti crea oggetti unici che non potranno mai essere realizzati in serie.

Allora conviene conoscere più da vicino un siffatto napoletano e raccontare ai lettori la sua vicenda umana.

Sposato con tre figli, ogni mattina Gustavo lascia la sua casa di San Giorgio a Cremano (vive nel palazzo di Massimo Troisi) e corre a Marcianise, nel suo laboratorio, dove divide tempo e lavoro con la sorella Annamaria e il nipote Salvatore. «La manualità e l'esecuzione da sole non bastano ci vuole l'idealità. - esordisce - I miei oggetti nascono da un'ispirazione: il Vesuvio, Ercolano, il mare, il territorio in cui vivo e da cui attingo energia e creatività». Ma come è diventato gioielliere?

«Tutto è cominciato dal mio bisnonno Eugenio, che era un incisore della casa reale. Continuò il mestiere mio nonno Gustavo e poi mio padre Eugenio, che ho perduto quando io avevo 12 anni. Così me ne andai a bottega da Enrico Scognamiglio, un artigiano che si era formato alla scuola del grande maestro Eduardo Virgilio». Gustavo mi



racconta che a vent'anni conseguì la maturità presso l'istituto d'arte di Napoli e iniziò le prime esperienze in campo orafico al Borgo Orefici. Nel 1986 aprì un negozio a San Giorgio a Cremano proponendo piccoli oggetti unici che richiamavano l'attenzione. Da allora non si è più fermato. Con un costante lavoro di ricerca, è riuscito addirittura a far rivivere la "granulazione etrusca", ritenuta dagli esperti la tecnica più complessa in campo orafico. «È una

tecnica che oggi in Italia fanno pochissime persone - spiega - consiste nel realizzare dei rilievi con delle micro sfere che formano un disegno molto complesso». La sperimentazione lo ha indotto a realizzare splendide creazioni con tecniche inedite, per esempio anelli utilizzando un nastro d'oro battuto, che ininterrottamente forma un monile impossibile da farsi industrialmente, oppure associa il cristallo di rocca con stoffe e ossidi vari per ottenere colori irripetibili.

Tre anni fa Gustavo ha aperto un laboratorio a Oromare e, grazie ad alcune iniziative fieristiche, le sue creazioni sono arrivate negli Stati Uniti dove hanno avuto successo: nell'agosto 2008 in una gioielleria americana la regina Ranja di Giordania ha acquistato due anelli realizzati da Gustavo. Un bel risultato. «La clientela si cattura con la creatività - dice - ma ci vuole l'anima per creare qualcosa di nuovo e di bello. Il gioiello deve ipnotizzare, attrarre, trasferire un'emozione. Penso che gli artigiani che amano il loro lavoro riescano ad avere con la materia una complicità fatta di innamoramento, rischio, pazienza, in



L'orafo Gustavo Renna con una delle sue creazioni

tutto simile a un rapporto d'amore». Ci sono pochi punti vendita dove si possono ammirare i gioielli di Gustavo Renna: tre sono negli Usa, uno in Giappone e il quarto è l'atelier di San Giorgio a Cremano. Ma egli rifugge dal proposito di dilatare la sua produzione: «La gente - dice - cerca l'identificazione attraverso un oggetto unico, invece l'oreficeria industriale sforna centinaia di prodotti uguali per tutti. Così tutti portano le stesse cose. Credo invece che, per chi ha un grande patrimonio artistico alle spalle come il Rinascimento, l'artigianato sia la soluzione naturale».

Gustavo conosce l'intero panorama della gioielleria mondiale e confessa che i suoi modelli ispiratori non sono molti: esprime preferenze solo per due nomi, Buccellati e Chopard. «In questa epoca, - spiega con acutezza - la riproduzione su larga scala sta facendo perdere alle cose belle quel potere misterioso che avevano una volta. Un tempo le persone seguivano le tendenze, ma le interpretavano seguendo il proprio intuito, modellando il proprio stile secondo la cultura e l'esperienza. I gioielli parlavano di chi li indossava e questo ci ha consentito di capire le civiltà che ci hanno preceduto. Purtroppo il segno che lascerà la nostra epoca sarà incapace di far capire chi siamo».

Un'altra caratteristica di questo singolo artigiano è il concetto della territorialità. Che spiega così: «Un

tempo, era significativo andare in un posto e portarsene un ricordo. Oggi si avverte una mancanza quasi totale di oggetti ideati e realizzati in un territorio». Scusi, che significa? «Le griffe affermate aprono i negozi nelle strade più "in" delle città. Con questo criterio i turisti acquistano la stessa merce che troverebbero tranquillamente a Napoli o a Milano, a New York o a Parigi. Che attrattiva hanno oggetti, anche se belli, quando se ne vedono tanti e tanti ovunque?».

Gustavo ci tiene a ribadire che la vera arte orafa, quella che ha reso famosi i napoletani nei secoli scorsi, quando i reali di mezza Europa venivano a Napoli per acquistare gioielli, non ha niente in comune con l'odierna produzione industriale. Ecco il motivo per cui un gioiello che esce dalle mani di Gustavo Renna non ha moltiplicazioni commerciali. Egli sa usare fantasiose sintesi in cui elementi come cuoio, oro, argento, cristallo, bronzo, e pietre di vario tipo trovano una loro ineguagliabile eleganza. Sono originalità partenopee che sprigionano suggestioni, miniature dove l'artigiano diventa artista. «Nei negozi delle cosiddette griffe l'immediatezza artigianale è quasi sparita, l'esercizio della fantasia e la sperimentazione quasi annientate. E il bello è - conclude Gustavo - che molte griffe sono prodotte nei paesi in via di sviluppo e la gente, ahimè, non se ne accorge neppure».

IL BANDO

PER I PROGETTI DEDICATI ALLA MEMORIA DELL'EX SINDACO DI NAPOLI

## Fondazione Valenzi cerca volontari

“La vita di Maurizio Valenzi ha rappresentato un magnifico esempio di italianità, di attaccamento agli ideali di pace, di giustizia e di progresso sociale, nel segno della democrazia e della Costituzione, e di una politica vissuta senza odi e senza fanatismi”. Scriveva così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel libro "Maurizio Valenzi. Testimonianze per una vita straordinaria" presentato a novembre in occasione del centenario dalla nascita dell'ex parlamentare italiano ed europeo, sindaco a Napoli dal 1975 al 1983. E per portare avanti i progetti dedicati alla Memoria dell'ex sindaco la Fondazione Valenzi lancia un bando pubblico per selezionare volontari.

I profili richiesti sono: due operatori volontari, competenti in valorizzazione dei beni culturali, per

il censimento dell'opera artistica di Maurizio Valenzi - segnata dalla sua opera disegnativa e pittorica - e di tutte le testimonianze ad essa relative; un operatore volontario, competente nella creazione di archivi cartacei, fotografici, audiovisivi; due operatori volontari, laureati in economia e commercio e/o ingegneria gestionale competenti nell'elaborazione e nella rendicontazione di progetti locali, nazionali ed europei; un operatore volontario, per organizzazione eventi culturali (seminari, convegni, mostre etc.); un operatore volontario, competente in attività di ufficio stampa, giornalistica e gestione di siti per la redazione del nuovo sito internet; due operatori volontari, laureati in economia, giurisprudenza o scienze politiche per il Centro Studi del "Tavolo Tecnico per il Mezzogiorno"; un opera-



Il presidente Giorgio Napolitano in visita a casa di Maurizio Valenzi

tore volontario, laureato in lingue, traduttore lingua inglese e lingua francese. Gli interessati potranno contatta-

re la Fondazione per informazioni e chiarimenti allo 0815694770 e via email scrivendo a: segreteria@fondazionevalenzi.it.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTAZIA

## Giovanna, la regina incarcerata due volte

di Carlo Missaglia

Il marito di Giovanna, Ottone si aggirava nei dintorni di Napoli senza avere il coraggio di attaccare Carlo anche perché i rinforzi dei Provenzali, tardavano ad arrivare. Nel castello i rifugiati erano stremati per gli stenti a cui erano assoggettati dato lo stringente assedio. Le torri attaccate con i trabucchi ed alcune erano lì per crollare: Tutto lo juorno alla regina se redicea, si de lo castello ch'era assai cavatu, e de lo trabuco che onne di fera. Come testimonia Ant. Di Boetio. Bisognava correre ai ripari. Necessitava una tregua e per trattarla fu incaricato Ugo Sanseverino, il luogo prescelto per l'incontro con Carlo, fu l'ospizio di Spina Corona. Tra i due si addivenne che se Ottone fosse giunto entro quattro giorni e cavata fuori dagli impicci la Regina, quei patiti non avrebbero avuto più alcun valore. Giovanna in quel caso si sarebbe consegnata non oltre il 25 di agosto. Carlo allora per mostrare la sua magnanimità le inviò: pane sottile, pullastri assai, buon vino, et frutti assai, et mandola salutandoli. Giovanna non fu molto soddisfatta di quel patto soprattutto perché di Ottone non se ne aveva nessuna notizia e

quindi si vedeva già nelle mani di Carlo, e ne immaginava le conseguenze. Però come spesso avviene nelle favole, Ottone nella notte precedente, il Camera dice il 26, ma il De Blasis protende per l'ultimo giorno utile, quindi la notte fra il 24 ed il 25, partendo da Piedigrotta ed attraversando il crinale che lo nascondeva dalla vista dei nemici, portò le sue truppe a Sant'Elmo, unendosi di fatto a quelle che già erano lì in presidio. Il mattino seguente iniziò l'offensiva. Le truppe si divisero in tre gruppi uno comandato da lui, il secondo da suo fratello Baldassarre ed il terzo da Roberto di Artois, marito di Giovanna di Durazzo. Scesero attraversando i contrafforti della collina di Sant'Elmo per calarsi così direttamente sulle schiere di Carlo prendendole alle spalle. Da Castelnuovo gli assediati videro ciò che stava accadendo e si sentirono rinfanciati. Ma improvvisamente si levò un vento fortissimo che sollevò una enorme quantità di polvere che nascose alla vista di tutti, quel che stava per accadere. Ottone si trovò la strada sbarrata da una cancellata che riuscì a superare ed assaltò gli armati di Carlo ed i popolani che lo sostenevano con balestre e lance, aprendosi il cammino. Purtroppo gli

altri della sua parte: ebbero paura di quella furia degli elementi che oscurò financo il sole, ritenendola una maledizione di Dio, lo abbandonarono. Ottone si trovò così circondato, molti dei suoi vennero uccisi, compreso il suo amico Giovanni di Monferato, quindi fu costretto ad arrendersi. Tutto il rimanente delle truppe si dettero alla fuga, tentando di risalire il colle di Sant'Elmo dal quale erano discesi, ma incalzati sia dai nemici alle spalle sia impediti nella risalita dal vento e dalla pioggia incessante. I più furono fatti prigionieri, altri passati a fil di spada. Gli armigeri di Carlo razziarono il possibile e l'impossibile e quasi tutti discesero da Sant'Elmo con cinque o sei cavalli ciascuno, oltre a tutto ciò che era nel Castello. Baldassarre di Brunswick, Roberto d'Artois, Niccolò Maccarone, Jacopo Zurlo e due suoi figli, tentarono di galvanizzare le poche truppe rimaste con loro. Però tutto fu vano e Giannetto Protopro giudice di Salerno e grancontestabile di Carlo ebbe ragione di loro facilmente, dato che le truppe si erano sparpagliate e discolte. La regina Giovanna valutò con freddezza la situazione e non trovò di meglio che ricorrere alla soluzione di consegnarsi nelle mani di Carlo. A lui dis-

se che non doveva dimenticare il suo ruolo di regina e quindi di meritare un trattamento relativo al suo rango: cosa che andava estesa anche al suo consorte Ottone. Con grande senso della diplomazia Carlo si comportò da vero gentiluomo concedendo a Giovanna di restare nei suoi alloggiamenti nel Castello, mantenendo i suoi cortigiani e i domestici così da non avere la sensazione di essere in stato di prigionia. Chiuso il capitolo Giovanna, Carlo passò a remunerare tutti coloro che lo avevano collaborato nella impresa. Così gratificò i vari Giacomo Gaetani, fratello di quel conte di Fondi che militava nell'opposta fazione, Ludovico di Gesualdo, Amedeo Del Balzo. Il 10 di settembre inaspettatamente giunse nel golfo di Napoli dalla Provenza una squadra navale, composta da 10 galee armate, in soccorso di Giovanna. Ne erano a capo Angeluccio di Rosarno e Ludovico-Antonio de la Rath conte di Caserta. Carlo comprese subito a che rischio andava incontro e si recò da Giovanna per chiederle in cambio del come si era comportato con lei, riverente ed amico, che lo riconoscesse subito erede al trono ed intimesse ai provenzali di mettere piede a terra, solo come amici e non a

lui ostili, ma obbedienti. Giovanna, memore del fatto che aveva già adottato Ludovico, giocò di astuzia e gli chiese che assicurasse i comandanti delle galee sulla sua incolumità e che ella avrebbe ottenuto per lui la loro obbedienza. Carlo stese il documento, solo che non si curò di essere presente quando quelli si presentarono dalla regina. Appena introdotti Giovanna li apostrofò dicendo che li credeva ben più solerti nella sua difesa, cosa che l'aveva profondamente delusa dato il comportamento tardivo, e che lo reputava dovuto non a malizia ma solo a loro negligenza. Poi iniziò col dire: mi auguro che non pensiate neanche minimamente ad avere per vostro signore Carlo che reputo un ladro ingrato, che mi vuole sottomettere e portarmi al rango di serva. La mia volontà, disse continuando, è che il mio successore sia Ludovico d'Angiò come avevo già stabilito. I comandanti promisero che si sarebbero attenuti strettamente alle sue volontà. Dopo di che, imbarcatisi, tornarono in Provenza. Carlo che sicuramente aveva le sue spie a corte venne messo al corrente di come le cose si fossero svolte e venne anche a conoscenza che Onorato Gaetani, conte di Fondi si stava armando per



muovere contro di lui. Come primo atto allora fece incarcerare Baldassarre di Brunswick, fratello di Ottone, dopo però averlo fatto accerare con delle piccole lance, crudeltà oggi inconcepibili ma allora... La regina Giovanna venne presa e condotta in carcere a Muro in basilicata, mentre il marito Ottone fu tradotto ad Altamura e incarcerato. Questo atto, fu l'inizio della fine della regno di Giovanna prima d'Angiò. Il 15 di settembre con un editto Carlo stabilì che nel giro di sette mesi tutti i nobili ed i magnati del regno si sarebbero dovuti presentare da lui a rendere atto di sudditanza. Il 25 di novembre dal cardinale Gentile di Sangro, fece incoronare regina la moglie Margherita che lo aveva raggiunto con i suoi figlioli Ladislao e Giovanna già dal giorno 11. Le basi erano state messe, la squadra trovata. Ora bisognava governare vedremo come si comporterà Carlo nel suo tempo di permanenza la governo del Regno di Napoli.

Continua  
www.carlomissaglia.it